

Da lunedì 27 novembre a domenica 3 dicembre

Alle otto di lunedì ero puntuale alla cassa del tribunale con gli avvocati per fare il cambio di nome sulla cauzione. Come richiesto dalla corte suprema la cauzione già versata doveva risultare depositata a nome di Fabio e non a nome mio, come avevo fatto dieci giorni prima. Dal primo ufficio, al piano terra, ci fecero passare a un altro, al primo piano. Non capivo niente di quello che stavano dicendo, ma fino a che stavamo lì a parlare c'era qualche speranza di risolvere il problema. Due ore dopo, in effetti, il cambio di nominativo era stato confermato. Mi chiesero solo una firma e un documento. Potevamo andare al tribunale di Altona, dove ci stavano aspettando per l'udienza.

C'erano moltissime persone in aula, speranzose di poter finalmente festeggiare la scarcerazione di Fabio. Quando arrivai con Timmermann, erano già tutti dentro ad aspettare. Compreso Fabio, che doveva essere scarcerato direttamente in tribunale senza dover tornare al carcere. Almeno quello era il piano. Avevamo con noi la ricevuta dell'avvenuto deposito

della cauzione secondo le nuove richieste della corte suprema. Quindi sembrava tutto a posto e ottenere la scarcerazione di Fabio pareva essere solo una formalità. Lui era molto serio, gli feci dei sorrisi ai quali non rispose, mi venne il dubbio che gli avvocati non lo avessero avvisato che era andato tutto bene. Mi raccontò poi che non voleva illudersi un'altra volta, nonostante le rassicurazioni degli avvocati. Io ero più sicura e distesa, anche perché gli avvocati non mi avevano preventivamente alcun possibile ulteriore cavillo legale che avrebbe potuto fermare tutto. Non mi avevano descritto esattamente come sarebbe avvenuta la scarcerazione in un'aula di tribunale, ma ero convinta che non mancasse molto a scoprirlo.

Heinecke entrò nel merito della decisione della corte suprema a favore della scarcerazione, facendo alcune precisazioni sugli indirizzi che i giudici, in modo autoritario, avevano ritenuto opportuno dare alla corte e alla difesa: per esempio, l'inesatta dichiarazione secondo cui Fabio e l'amica con cui era venuto ad Amburgo fossero conviventi, e che quindi si potesse applicare all'uno gli indizi contro l'altro, oppure ancora le indicazioni precise delle modalità per condannare Fabio.

La giudice Wolkenhauer lesse i documenti relativi alla cauzione e raccolse la dichiarazione di procura di Fabio al proprio avvocato, quindi dichiarò, con uno dei suoi sorrisi ambigui, che la custodia preventiva era terminata. I poliziotti di scorta furono invitati ad andarsene, tra i saluti e gli applausi del pubblico. Finalmente a Fabio spuntò un sorriso.

Prima di poter essere a tutti gli effetti un uomo libero, tuttavia, l'udienza doveva terminare. Rimase quindi seduto al suo posto, senza poter ancora avvicinarsi al pubblico. L'evidenza della fine della sua custodia preventiva erano le due sedie vuote delle guardie carcerarie vicino alla porta e il sorriso stampato sul viso di tutti noi.

Si iniziò con il primo testimone, l'agente Jokschat, la cui testimonianza non si era conclusa il 14 novembre. Era quello

che aveva sostenuto che non ci fosse alcun cannone ad acqua sulla scena.

Ci raccontò di un incontro avvenuto dopo il G20, a partecipazione libera, dedicato ai possibili traumi successivi alle azioni effettuate in quei giorni. Si discusse di un manuale della polizia sul G20, che richiedeva ai poliziotti coinvolti di seguire un protocollo dettagliato nella stesura delle relazioni di lavoro. Poco coerentemente la sua dichiarazione era datata 15 settembre, quindi più di due mesi successiva ai fatti.

Confermò la sua versione: aveva assistito a un lancio di oggetti all'incrocio tra la via Rondenburg e la via Schnackenburgallee da parte dei manifestanti. Ribadì la sua stima tra i dieci e i cento oggetti come pietre e fumogeni. Le pietre avevano dimensioni pari a una testa di gatto – quello fu il paragone usato – che, disegnate, erano pari a quadrati di sei centimetri di lato. Non aveva visto alcun oggetto per terra, ed era sicuro che nessuno dei poliziotti fosse stato colpito.

A parte l'inquietante scelta di prendere come modello della dimensione delle pietre la testa del felino, il suo racconto era approssimativo sia per il numero di oggetti sia per la loro curiosa esclusiva presenza "in aria" dopo il lancio senza averne riscontro sull'asfalto.

A specifica domanda della difesa spiegò un aspetto ancora più paradossale. Su richiesta della commissione speciale SOKO, egli aveva chiesto a tutti i colleghi della sua unità se qualcuno avesse osservato un tiro di pietre all'incrocio. E, della quarantina di poliziotti presenti quella mattina, nessuno aveva comunicato di aver visto il lancio di oggetti. Anche l'autista, seduto accanto a lui, non aveva notato nulla.

Oltre a non aver visto i cannoni ad acqua che gli erano passati davanti, dichiarò di non aver nemmeno visto l'azione dell'unità di Blumberg. Dichiarò che non c'erano state comunicazioni tra le diverse unità presenti quella mattina.

La difesa chiese alla corte una valutazione di quella

testimonianza che presentava aspetti contraddittori, anche in relazione al video fatto dai mezzi idranti, che non faceva vedere alcuna pietra a terra dopo il passaggio del corteo. Richiesta respinta, ovviamente.

Il pubblico ministero Von Laffert ci fece gentilmente sapere che ancora non erano disponibili i protocolli radio della polizia, richiesti dalla corte nell'udienza di due settimane prima.

Si decise il piano delle date delle udienze successive. Ne furono previste altre sette, fino alla data del 20 febbraio.

Alle tredici si concluse il dibattimento.

Un poliziotto invitò il pubblico a uscire velocemente, io fui tra i primi a raggiungere il corridoio fuori dall'aula mentre Fabio rimase a parlare qualche minuto con Heinecke e Timmermann. Uscì anche Von Laffert sempre elegantissima in camicia bianca e completo blu, solito sguardo gelido. Uscì la corte che si allontanò in fretta attraverso una scala secondaria. Finalmente Fabio, senza manette, senza scorta. Un po' frastornato sotto la luce dei flash dei fotografi.

Ci ritrovammo alla fine del corridoio, per stringerci e ridere felici.

Erano passati quasi cinque mesi di detenzione preventiva.

All'uscita dal tribunale lo aspettavano tanti per festeggiare con scrosci di applausi e abbracci a non finire. Sempre sotto le telecamere di emittenti tedesche e per l'occasione anche italiane.

Ci allontanammo velocemente dal tribunale e pranzammo in una birreria, che sarebbe diventata la preferita di Fabio nei mesi seguenti.

Alle diciotto andammo allo studio dei legali. Poi, Fabio rilasciò un'intervista a *Le Iene* e alla giornalista del "Corriere delle Alpi" che aveva seguito quotidianamente la sua storia, e che riporterà le sue impressioni sui mesi passati in carcere:

Per me è stata un'esperienza forte: ho imparato a essere gentile, a cercare di capire e ascoltare tutti. Stavo con persone come

me, che però meriterebbero di più. In carcere si conoscono i più deboli, gli oppressi, gli emarginati, quelli con storie di vita inimmaginabili. Sono stato fortunato, ho avuto genitori bellissimi, una crescita bellissima, non mi è mai mancato niente, mentre tanti di loro non hanno avuto questa fortuna. Perché sono nati nella parte sbagliata del mondo, in un posto povero dove non hanno potuto studiare, dove anche se lavoravano non avevano i soldi per mangiare, dove hanno sofferto la fame. E mossi dalla speranza di trovare un avvenire migliore sono venuti in Europa ma non hanno trovato niente, dandosi ai furtarelli o al piccolo spaccio di droga. Questo è orribile.

Cenammo in un ristorante greco. Ero stata a osservare la sua gioia mentre chiamava con il mio cellulare parenti e amici. Era emozionato, ancora incredulo mentre raccontava a tutti della sua riconquistata libertà. Si mise a leggere i miei post pubblicati sui social e i corrispondenti commenti. Guardando le sue espressioni sul viso illuminato dalla luce dello schermo fui felice di averli scritti. Finalmente raggiungemmo il letto. Ero stanchissima, ma sarei rimasta a guardarlo immerso nel sonno tutta la notte.

Finalmente seguire la vicenda giudiziaria di Fabio sarebbe stato più semplice, come doveva essere già dall'inizio. Ma quei miei pensieri non portarono il sollievo che mi sarei aspettata. In modo involontario tornavano i ricordi spiacevoli. Ci sarebbe voluto un po' di tempo per riuscire ad abbandonare la tensione del ritmo di quegli ultimi mesi.

Il giorno dopo, martedì, andammo al centro di detenzione di Hahnöfersand a ritirare le sue cose. Ci fecero aspettare un'eternità, ma alla fine ci riprendemmo due sacchi per l'immondizia, di quelli grandi, belli pieni. "Allora un po' di cose in questi mesi sono riuscita a fargliele avere", pensai. Fabio aveva riposto tutto in ordine. Le guardie per fare un altro controllo avevano tirato fuori vestiti, lettere, libri e rimescolato il tutto accuratamente. Ci consegnarono anche i suoi documenti e i

vestiti che aveva al momento del fermo. Si tennero solo il suo cellulare.

Alla sera andò in onda il secondo speciale del programma *Le Iene* che, partendo dalle immagini del suo rilascio, ripercorreva la storia della sua custodia preventiva. La parte principale era dedicata all'intervista che Fabio aveva rilasciato a poche ore della sua scarcerazione. Quando la giornalista gli chiese perché aveva deciso di manifestare ad Amburgo, lui iniziò dicendo: "Noi siamo persone libere che vogliono disporre delle proprie vite. Questa è stata la prima motivazione dettata dal cuore".

La televisione tedesca Ndr uscì con un nuovo servizio su Fabio, nel quale intervistava anche sei ragazzi presenti quella mattina in Rondenbarg e rilasciati poco dopo in quanto cittadini tedeschi. I ragazzi raccontavano con lucidità la loro versione dei fatti, molto lontana da quella sentita da alcuni poliziotti in aula. Sapevano che, se Fabio fosse stato condannato, la medesima sorte sarebbe toccata con ogni probabilità anche a loro. Quello era il piano della procura.

Persino per la stampa tedesca più conservatrice si trattava di "Uno dei processi più controversi". I giornali locali affibbiarono a Fabio il soprannome di "Bubi", che poteva essere tradotto come "moccioso" prendendo in giro un po' lui e un po' le istituzioni che lo trattavano come un pericoloso criminale.

Il giorno dopo era un mercoledì ed era previsto il primo obbligo di firma al commissariato, che naturalmente era molto lontano. Arrivammo presto anche se in teoria Fabio aveva la possibilità di firmare a qualsiasi ora del giorno. Gli chiesero la carta d'identità e gli fecero firmare un registro. Chiesi se potevamo avere una ricevuta della firma, già da un po' avevo iniziato a non fidarmi delle istituzioni tedesche. Non era possibile nemmeno fare una foto del registro. Optammo per un selfie davanti al commissariato, giusto per avere una prova che ci eravamo stati.

Qualche giorno dopo parlammo con gli avvocati di problemi

più pratici, come i rapporti con la stampa, la traduzione in italiano degli ultimi atti e i confini della città che Fabio doveva rispettare. Si esaminò anche la decisione della corte suprema che, per pagine e pagine, dava indicazioni su come la giudice dovesse portare avanti il processo, e commentava gli errori commessi da lei e dagli avvocati. Era riportata anche la motivazione giuridica al reato di supporto alla violenza: facevano riferimento alla sentenza di un precedente caso di scontri tra tifosi, che però era stata esplicitamente dichiarata non applicabile in altri contesti.

Presentammo inoltre richiesta alla corte di poter tornare in Italia per il periodo natalizio. Le probabilità che fosse accolta erano poche, ma tanto eravamo ormai abituati ai rigetti.

Il 2 dicembre Fabio compì 19 anni da uomo libero. In Germania c'è l'usanza di iniziare il compleanno il giorno prima e di festeggiarlo una volta arrivata la mezzanotte, e così fece. Fino a due settimane prima non lo credevo possibile. Stavo cercando di organizzarmi per fargli arrivare il regalo in carcere, contro tutte le procedure che me lo vietavano.

Anche in Italia, a Feltre, gli amici vollero far sentire la loro vicinanza e vi fu un corteo per festeggiare il suo compleanno e la sua liberazione.

Lunedì 4 dicembre

Il 4 dicembre ci fu la prima udienza dopo la scarcerazione di Fabio, che durò tutta la giornata. La prima settimana dopo il suo rilascio era passata molto velocemente. Eravamo reduci dai festeggiamenti per la liberazione e per il suo compleanno. A parte la mia ansia di essere in ritardo, arrivammo in aula senza problemi, nessun controllo all'ingresso e anzi sorrisi dei poliziotti. Improvvisamente, Fabio non era più pericoloso nemmeno per loro.

Il programma dell'udienza esposto prevedeva l'ascolto di tre testimoni dell'accusa, gli agenti Gemar, König-Marx e Groth. Questa volta le testimonianze erano state fissate a distanza di ore l'una dall'altra, due alla mattina e uno al pomeriggio. Sembrava che la giudice Wolkenhauer cominciasse finalmente a stimare correttamente i tempi delle deposizioni.

Per la prima volta, era presente anche il console italiano.

Si iniziò lentamente con la visione di foto e di video della polizia. Timmermann chiese, con il suo usuale tono tranquillo,